

Porfirio e Giamblico critici di Plotino nei commenti alle *Categorie* di Dexippo e Simplicio¹

Riccardo CHIARADONNA
Università degli studi "La Sapienza" di Roma

Resumen

Pierre Hadot ha sostenido que Dexippo y Simplicio, en dos pasajes paralelos de sus comentarios a la crítica que hace Plotino de la teoría de la sustancia de Aristóteles (*Enéadas* VI, 1, 1-3), utilizó probablemente como fuentes los comentarios perdidos de Porfirio y de Jámblico sobre las *Categorías* de Aristóteles. Partiendo de la hipótesis de Hadot, este artículo pretende desarrollar el análisis en lo que respecta a los diferentes métodos exegéticos de Porfirio y de Jámblico.

Abstract

Pierre Hadot has argued that Dexippus and Simplicius in two parallel sections of their commentaries on Plotinus' criticism of Aristotle's theory of substance (*Ennead*. VI, 1, 1-3) probably used as sources the lost commentaries of Porphyry and Iamblichus on Aristotle's *Categories*. Basing the analysis upon Hadot's hypothesis, this paper aims at developing it with reference to Porphyry's and Iamblichus' different exegetical methods.

Palabras clave: Filosofía griega, Aristóteles, Neoplatonismo.

La ricerca sui commentarii greci ad Aristotele, e, particolarmente, sui commentarii alle *Categorie*, conosce attualmente un periodo di fioritura dovuto a iniziative di grande livello scientifico consacrate a testi ancora relativamente poco

1. Questo articolo è stato scritto durante un soggiorno di studio presso l'U.P.R. 76 del C.N.R.S. a Parigi. Per l'aiuto ed i suggerimenti ricevuti desidero ringraziare vivamente Tiziano Dorandi.

indagati dagli studiosi². Tra i contributi meno recenti, il saggio “L'harmonie des philosophies de Plotin et d'Aristote selon Porphyre dans le commentaire de Dexippe sur les *Catégories*”, pubblicato da Pierre Hadot nel 1974, resta, ancora oggi, fondamentale³. Esso è dedicato a due sezioni parallele dei commenti alle *Categorie* di Dexippo e Simplicio, nelle quali vengono esposte e criticate le obiezioni sollevate da Plotino all'inizio della sesta *Enneade* contro la teoria aristotelica della sostanza (*Ennead.* VI 1, 1-3).

Ennead. VI 1 è il primo dei tre trattati intitolati *Sui generi delle essere* (*Ennead.* VI 1 [42]; VI 2 [43]; VI 3 [44])⁴. Plotino vi espone criticamente le dottrine aristotelica e stoica delle categorie. In particolare, i primi tre capitoli del trattato sono dedicati alla sostanza (*ousia*). Contro l'unità della categoria aristotelica, Plotino fa valere l'equivocità (*homonymia*) tra realtà sensibili ed intelleggibili, che impedisce di porre l'*ousia* quale genere unico. La teoria aristotelica si rivela insufficiente poiché tralascia gli enti trascendenti (*Ennead.* VI 1, 1, 28-29) ed è limitata ai sensibili, della cui costituzione non riesce, comunque, a dar conto in modo adeguato. Senza entrare nel dettaglio della critica plotiniana⁵, è qui sufficiente rilevare, in primo luogo, come essa riprenda “materiale” formulato nel dibattito di scuola sulle *Categorie* svoltosi nei secoli precedenti. In particolare, Simplicio la riferisce, oltre che a Plotino, a Lucio e Nicostrato (*Simpl. In Categ.* 73, 27-28 e 76, 13-14), identificato, quest'ultimo, da Karl Prächter col platonico menzionato in una iscrizione delfica del secondo secolo d. C.⁶.

2. Cfr., tra l'altro, HADOT, I. ET ALII, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories*, I, Leiden-New York-København-Köln 1990; LUNA, C. ET ALII, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories*, III, Leiden-New York-København-Köln 1990; SORABJI, R., (ed.), *Aristotle Transformed. The Ancient Commentators and Their Influence*, London 1990.

3. HADOT, P., “L'harmonie des philosophies de Plotin et d'Aristote selon Porphyre dans le commentaire de Dexippe sur les *Catégories*”, in *Atti del convegno internazionale sul tema: Plotino e il Neoplatonismo in Oriente e in Occidente*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974, p. 31-47. Una versione inglese del saggio è in SORABJI, (ed.), *Aristotle Transformed*, cit., p. 125-140.

4. Sul problema del titolo assegnato da Porfirio ai trattati, forse fuorviante rispetto al loro contenuto, cfr. ISNARDI PARENTE, M., *Plotino. Enneadi VI 1-3*, Napoli 1994, p. 1, n. 1.

5. E' quanto cerco di fare nello studio “L'interpretazione della sostanza aristotelica in Porfirio”, di prossima pubblicazione su *Elenchos* 17 (1996).

6. PRÄCHTER, K., “Nikostratos der Platoniker”, *Hermes* 57 (1922), p. 481-517 (=ID., *Kleine Schriften*, hrsg. von H. DÖRRJE, Hildesheim-New York 1973, p. 101-137). Le iscrizioni delfiche relative a platonici eminenti sono ora pubblicate in DÖRRJE, H.-BALTES, M., *Der Platonismus in der Antike*, III, *Der Platonismus im 2. und 3. Jahrhundert nach Christus*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1993, p. 14 testo 75 (commento *ivi*, p. 144-147). Su Nicostrato cfr. anche MORAUX, P., *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, II, *Der Aristotelismus im I. und II. Jh. n. Chr.*, Berlin-New York 1984, p. 528 ss. Il rapporto tra l'interpretazione plotiniana della sostanza aristotelica ed il

In secondo luogo, essa costituì bersaglio polemico dei commentatori neoplatonici alle *Categorie* di Aristotele, a cominciare da Porfirio, il discepolo ed editore di Plotino.

La distanza tra Plotino ed il suo allievo è infatti, almeno limitatamente all'interpretazione di Aristotele, profonda⁷. Alla critica plotiniana subentra un'attitudine conciliatoria rispetto alla tradizione della filosofia ellenica. L'esegesi porfiriana di Aristotele assume la dottrina peripatetica all'interno del sistema (neo)platonico, mostrandone l'armonia con esso. Documento solo parziale di questo sforzo interpretativo è il breve commento di Porfirio per domande e risposte sulle *Categorie* a noi pervenuto. Si tratta di un'opera introduttiva, che, tuttavia, mostra chiaramente la diversa attitudine verso la filosofia aristotelica di Porfirio rispetto al proprio maestro. Sebbene Plotino non venga esplicitamente menzionato, il riferimento polemico alla sua critica è evidente nelle pagine consacrate all'oggetto (*prothesis*; *skopos*) delle *Categorie*. Porfirio polemizza contro quanti lo identificano con gli enti, non distinguendo la ricerca introduttiva e logica del trattato dalla metafisica (Porph. *In Categ.* 56, 30 ss.; 59, 5-6). Oggetto delle *Categorie* sono, infatti, non gli enti in quanto tali, ma le espressioni significative di essi in quanto significative (cfr. Porph. *In Categ.* 57, 4-6; *apud* Simpl. *In Categ.* 10, 22-23=46 F. Smith)⁸. Tale dottrina, ripresa dalla tradizione peripatetica (Porph. *In Categ.* 59, 17 ss.) e accolta dai commentatori neoplatonici successivi (cfr. Simpl. *In Categ.* 13, 16-18), permette a Porfirio di superare (o, forse, di aggirare con eleganza) l'aporia plotiniana sull'insufficienza delle categorie aristoteliche e, principalmente, dell'*ousia*. La teoria della sostanza sviluppata nelle *Categorie* va compresa secondo l'argomento dell'opera, costituito dalle espressioni significative in quanto tali. Poiché oggetto primo dell'imposizione linguistica sono le realtà sensibili, prime rispetto a noi, e non le trascendenti, prime per natura, Aristotele ha correttamente denominato nelle *Categorie* "sostanze prime" gli individui sensibili, e non le sostanze intelleggibili (Porph. *In Categ.* 91, 19-27). Non tutto è chiaro nei rapporti tra gli argomenti discussi nel breve commento porfiriano e il testo delle *Enneadi*. Sembra che Porfirio non abbia come riferimento immediato delle sue considerazioni la critica di Plotino, in quanto

dibattito precedente sulle *Categorie* è trattato dettagliatamente nel mio studio citato *supra*, n. 4.

7. *Contra* STRANGE, S.K., "Plotinus, Porphyry, and the Neoplatonic Interpretation of the *Categories*", *ANRW* II 36. 2, Berlin-New York 1987, p. 955-974.

8. Cfr. HOFFMANN, P., "Catégories et langage selon Simplicius - la question du *skopos* du traité aristotélicien des *Catégories*", in HADOT, I., (éd.), *Simplicius. Sa vie, son oeuvre, sa survie*, Berlin-New York 1987, p. 61-90. Sullo statuto delle categorie nell'interpretazione neoplatonica, e sull'importanza storica di questo dibattito, si veda, da ultimo, LIBERA, A. DE, *La querelle des universaux. De Platon à la fin du Moyen Age*, Paris 1996, p. 47-50 e *passim*.

l'obiezione che egli discute (vale a dire: perché Aristotele - che ha considerato "sostanze prime" le intelleggibili come il Dio intellegibile, l'Intelletto e, se esistono, le idee - nelle *Categorie* le tralasci e consideri "sostanze prime" gli individui sensibili)⁹ non è *come tale* presente nelle *Enneadi* e può, forse, risalire alla tradizione di dibattiti e commenti da cui lo stesso Plotino attingeva. Resta, comunque, evidente la diversa impostazione della lettura porfiriana delle *Categorie* rispetto a quella di Plotino.

La risposta a Plotino mediante la semplice distinzione dell'oggetto delle *Categorie* dalla metafisica, fornita nel breve commento, non sembra sufficiente. In particolare, essa *rinvia* soltanto la discussione sull'ontologia aristotelica ed i suoi rapporti con la (neo)platonica in quanto troppo profonda per l'esegesi di un'opera introduttiva. Resta da chiedersi se, nel commento sulle *Categorie* in sette libri dedicato a Gedalio (cfr. *Simpl. In Categ.* 2, 7), purtroppo perduto, Porfirio non tornasse più ampiamente sulla questione, approfondendo proprio quelle considerazioni metafisiche escluse dal breve commento. Ciò non è improbabile. Che Porfirio introducesse digressioni metafisiche nell'*Ad Gedalium* è stato supposto da Pierre Hadot sulla base di *Porph. apud Simpl. In Categ.* 158, 27-33=68 F. Smith. Si tratta di un passo che tratta la genesi del *quale* dal *quantum* e dal relativo, con riferimento alla dottrina empedoclea degli elementi¹⁰. Una conferma ulteriore all'ipotesi di Hadot può essere indicata, credo, in testi relativi ad una questione centrale nell'esegesi delle *Categorie*: la distinzione del rapporto di "inerenza" della materia nella forma da quello degli accidenti nella sostanza. Equipararli significherebbe assimilare la forma essenziale di una cosa ad un accidente della materia che essa determina, secondo un procedimento che Aristotele analizza, e respinge, in *Metaph.* VII 3¹¹. Se si analizzano i commentarii sulle *Categorie*, si nota come la necessità di distinguere l'essere della forma nella materia dall'essere degli accidenti nella sostanza venga energicamente rilevata da

9. *Porph. In Categ.* 91, 14-17.

10. Cfr. HADOT, P., *art. cit.*, p. 33. La testimonianza non è riportata nei *Vorsokratiker* di Diels-Kranz, ma cfr. GIANNANTONI, G., *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, Roma-Bari 1979, 1993⁵, I, p. 340, n. 15 (si veda, comunque, D.-K. 31 B 96). EBBESEN, S., "Boethius as an aristotelian scholar" in WIESNER, J., (Hrsg.), *Aristoteles-Werk und Wirkung*, II, Berlin-New York 1987, p. 286-311, *praes.* 309 ss. pubblica uno scolio (ms. Laurentianus 72, 15 [XIII sec.] f. 22) in cui l'anteposizione della quantità e del relativo alla qualità da parte di Porfirio viene affiancata alla medesima difesa dell'ordine aristotelico delle categorie fatta da Alessandro di Afrodisia con riferimento alla dottrina di Empedocle. Lo scoliaste e Simplicio avrebbero citato entrambi l'*Ad Gedalium*, in cui Porfirio difendeva l'ordine delle categorie presente nel trattato aristotelico seguendo il commento di Alessandro.

11. Su *Metaph.* VII 3, cfr. soprattutto BRUNSCHWIG, J., "La forme, prédicat de la matière?", in AUBENQUE, P., (éd), *Études sur la Métaphysique d'Aristote. Actes du VI symposium Aristotelicum*, Paris 1979, p. 131-166.

Simplicio (*In Categ.* 46, 21 ss.), in rapporto alla definizione aristotelica dell'*esse in subiecto* di *Categ.* 2, 1a 24-25. Molto meno preciso al riguardo è, invece, il breve commento porfiriano (cfr. Porph. *In Categ.* 78, 6-21). Che, però, Porfirio tenesse ben presente la distinzione nell'*Ad Gedalium* è mostrato dalla sua polemica contro il peripatetico Boeto di Sidone - il quale faceva rientrare la forma nelle categorie accidentali, opponendola alla sostanzialità della materia e del composto - riportata da Simplicio. *In Categ.* 78, 20 ss.=Porph. 58 F. Smith. Porfirio aveva probabilmente riservato la trattazione estesa della differenza tra la relazione materia/forma e quella sostanza/accidenti al grande commento sulle *Categorie*, ritenendola, forse, troppo complessa per un'opera introduttiva.

E' lecito chiedersi se qualcosa di simile non accadesse anche in rapporto alle obiezioni plotiniane sulla sostanza. Dexippo e Simplicio, infatti, dedicano ad esse lunghe digressioni in cui discutono la critica di Plotino partendo dai suoi stessi presupposti, sviluppando, cioè, considerazioni di metafisica. E' probabile che i commentatori traessero gli argomenti dalle loro fonti principali, i grandi commenti alle *Categorie* di Porfirio e Giamblico ora perduti, rispetto ai quali entrambi dichiarano di essere debitori (Dex. *In Categ.* 5, 7 ss.; Simplicio. *In Categ.* 3, 3 ss.; sulla dipendenza di Dexippo da Porfirio e Giamblico cfr. anche Simplicio. *In Categ.* 2, 25-29). Chiarire, però, se Simplicio e Dexippo dipendano dalla stessa fonte o da fonti diverse non è facile. Si deve, in primo luogo, stabilire quale fosse la differenza tra i commenti perduti dei loro predecessori. Il compito, in questo caso, è agevolato dalla testimonianza di Simplicio sull'opera degli esegeti a lui precedenti¹². Nel presentare il grande commento di Porfirio, chiamato "causa per noi di ogni bene" (Simpl. *In Categ.* 2, 5-6), Simplicio sottolinea (a) come Porfirio abbia in esso fornito una interpretazione completa del trattato aristotelico e soluzioni a tutte le obiezioni precedentemente sollevate (2, 6-7); (b) come abbia esposto molte tesi stoiche "secondo la comunanza della dottrina" (*kata tèn koinōnian tou logou*; 2, 8-9). Rispetto al commento porfiriano, quello di Giamblico presenta due tratti distintivi principali: (i) l'introduzione di ciò che Simplicio chiama *noera theōria* (2, 13), tradotta da Philippe Hoffmann con "exégèse qui s'élève au point de vue de l'intellect"¹³; (ii) l'uso del libro *Sul tutto* attribuito al

12. Per la sezione introduttiva del commento di Simplicio alle *Categorie* (p. 1-9 Kalbfleisch) tengo presente la traduzione francese, con note e dettagliatissimo commento, fornita da HADOT, I. ET ALII, *op. cit.*

13. *Ivi*, p. 6.

pitagorico Archita, ritenuto fonte di Aristotele (2, 15 ss.)¹⁴. La stessa forma letteraria dei due commenti viene descritta come diversa: sebbene Giamblico abbia seguito per molti luoghi alla lettera il commento di Porfirio, ne scelse alcuni e li articolò con maggior precisione, riassumendone la prolissità, simile a quella di lezioni di scuola, rivolta contro le obiezioni (2, 11-13).

L'esame delle digressioni sulla sostanza e delle loro fonti è stato per gran parte svolto da P. Hadot, le cui conclusioni ci si propone qui di integrare con qualche argomento complementare. Dopo aver ricordato la distinzione dell'oggetto delle *Categorie* dalla metafisica (Dex. *In Categ.* 40, 19-25), Dexippo passa a considerazioni ulteriori:

“Non mi pare certo opportuno mettere da parte così lo sviluppo dell'argomento che ben si adatta soltanto alla trattazione presente, ma prendere le mosse dalla filosofia stessa di Plotino e ricondurre anche lo sviluppo degli argomenti presenti al suo intero pensiero. Egli considera la sostanza come genere unico negli intellegibili, in quanto comunemente concede l'essere alle forme incorporee [30] e dà l'essere a tutte le realtà sensibili ed alle forme che sono nella materia. Se è così, anche lo stesso principio della sostanza si estende a tutto, assumendo un ordine primo, secondo e terzo, secondo i quali ad alcune realtà concede l'essere in modo primario, alle altre [p. 41] in altro modo. Pertanto, se tutte le cose si riferiscono a quello in quanto dipendenti da esso, la descrizione della sostanza <fornita da Aristotele> può manifestare anche il primo principio, da cui è caduta sino all'ultima degradazione.” (Dex. *In Categ.* 40, 25-41, 3)

Il passo omologo del commento di Simplicio recita:

“A questi argomenti è possibile ribattere quanto detto precedentemente, vale a dire che la trattazione <di Aristotele> verte sulla sostanza sensibile e fisica, e sulla sostanza pensabile in questa, come anche Archita, colui che ha dato origine a questo [20] insegnamento, determina con chiarezza dicendo: ‘ogni sostanza fisica e sensibile cade per natura nel

14. Per l'analisi del trattato pseudopitagorico se ne veda l'edizione di SZLEZAK, T.A., *Pseudo-Archytas über die Kategorien. Texte zur griechischen Aristoteles-Exegese*, Berlin-New York 1972. Per l'inquadramento storico-filosofico degli apocrifi pitagorici cfr. anche CENTRONE, B., *Pseudopythagorica ethica*, Napoli 1990, p. 13-44.

pensiero degli uomini o in questi (generi) o per mezzo di questi o non senza questi'. Non era dunque adatto alla trattazione presente sollevare una difficoltà sulla sostanza comune degli intellegibili e dei sensibili. Senonché (poiché è degno di conoscenza anche per sé, quale sia la sostanza comune dell'intellegibile e della sensibile, [25] e Platone suppone un genere intellegibile della sostanza) bisogna sapere che la sostanza prima ed intellegibile costituisce tutte le sostanze sia intellegibili che sensibili, [p. 77] le une a se stessa prossime, le altre più lontane. Ed è chiaro che essa è non solo genere, ma anche principio delle sostanze che le sono successive, e tutte le realtà non partecipano di questo principio in ugual grado, sicché tale sostanza non è principalmente un genere, cosa che chi muove questa obiezione ha presupposto come convenuta." (Simpl. *In Categ.* 76, 17-77, 4)

Hadot ha identificato nel grande commento porfiriano la fonte di Dexippo e nel commento di Giamblico la fonte di Simplicio, con una dimostrazione tuttora valida, della quale vengono qui ricordate le tappe principali. Innanzi tutto, Dexippo dice di voler rispondere all'aporia prendendo le mosse dalla "filosofia di Plotino" (Dex. *In Categ.* 40, 26 s.). Si tratta, osserva Hadot, di una espressione enfatica, che rivela l'entusiasmo del discepolo per la dottrina del maestro, molto differente dall'attitudine piuttosto ostile a Plotino che era propria di Giamblico¹⁵. Non è casuale che il riferimento alla "filosofia di Plotino" manchi nel commento di Simplicio, la cui citazione da Archita (Simpl. *In Categ.* 76, 19-22) rivela la presenza di Giamblico come fonte. Dexippo procede poi a mostrare come la stessa filosofia di Plotino permetta di superare le aporie da lui mosse contro l'unità del genere sostanza: una sorta di "risposta a Plotino attraverso Plotino". L'*ousia* viene considerata - contro l'obiezione sull'equivocità della sostanza - un genere unico non come carattere comune univocamente predicabile, ma secondo l'accezione platonica del genere quale realtà intellegibile, principio delle sostanze inferiori che da esso derivano. La trattazione del genere nella *Isagoge* porfiriana è conforme a questo modello di dipendenza (Porph.

15. HADOT, P., *art. cit.*, p. 33-34. Hadot ricorda come, all'epoca del neoplatonismo, si parlasse di "filosofia" di Platone o di Aristotele, vale a dire dei grandi maestri. Egli fa anche riferimento al titolo dell'opera di Amelio *Sul carattere proprio della filosofia di Plotino* di cui dà notizia Porph. *Vita Plotini* 20, 101. E' forse opportuno richiamare anche Porph. *Vita Plotini* 1, 1. Sull'"antiplotinismo" di Giamblico cfr. O'MEARA, D. J., *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 1989, p. 214-215.

Isag. 1, 18 ss.)¹⁶, e lo stesso Plotino lo assume quale struttura della derivazione dei gradi successivi della realtà dal loro principio trascendente (Plot. *Ennead.* VI 1, 3)¹⁷. Se la concezione dell'*ousia* quale genere-principio intellegibile si accorda con la dottrina plotiniana¹⁸, il testo di Dexippo ne rivela, d'altra parte, una sistematizzazione conforme a quella operata da Porfirio. La gerarchia metafisica di Plotino viene, infatti, intesa come un ordine [*taxis*] nel quale a ciascun livello corrispondono, secondo una degradazione progressiva, un modo d'essere (originario o derivato) ed un'*ousia* propri¹⁹. Sulla base di tali premesse, Dexippo sostiene che la "descrizione"²⁰ della sostanza fornita da Aristotele nelle *Categorie* può indirettamente manifestare lo stesso intellegibile, visto il legame di dipendenza dei gradi successivi della realtà dal loro principio trascendente. Tale rapporto di derivazione (Dex. *In Categ.* 41, 1-2) fonda una conoscenza mediata della sostanza trascendente a partire dalla sensibile. Se si confronta il testo simpliciano, è facile notare come la "risposta a Plotino attraverso Plotino" sia sostituita dal riferimento a Platone. In tal modo, rileva Hadot, Simplicio-Giamblico elimina ogni menzione entusiastica della filosofia di Plotino. D'altronde, il mutamento peggiora sensibilmente l'argomentazione di Dexippo: "Il était extrêmement intéressant de dire: c'est la philosophie même de Plotin qui permet de résoudre l'objection faite par Plotin à Aristote. Mais c'est beaucoup plus banal de constater, comme Simplicius, que Platon considère la substance comme un genre intelligible. En voulant remplacer Plotin par Platon, Jamblique a déformé tout le sens du raisonnement"²¹.

16. Sul platonismo latente nella trattazione del genere della *Isagoge* e nell'"albero di Porfirio", cfr. LIBERA, *op. cit.*, p. 33 e 44.

17. Si veda, però, la conclusione del presente studio.

18. Passi delle *Enneadi* relativi alla dottrina esposta da Dexippo sono elencati e discussi in HADOT, P., *art. cit.*, p. 35-36. Che il resoconto di Dexippo presupponga l'insegnamento orale di Plotino è ipotizzato - senza, per altro, molta convinzione - da HENRY, P., "Apories orales de Plotin sur les *Catégories* d'Aristote", in WIESNER, (Hrsg.), *Aristoteles-Werk und Wirkung*, II, cit., p. 120-156, *praes.* 149-154. Sulle tesi di Henry relative alla dottrina orale plotiniana si vedano le osservazioni di DILLON, J., *Dexippus. On Aristotle Categories*, London 1990, p. 12-14.

19. Cfr. HADOT, P., *art. cit.*, p. 36. La ricostruzione dell'ontologia porfiriana cui Hadot si riferisce è quella di THEILER, W., *Porphyrios und Augustin*, Halle 1933, p. 11 ss. (= ID., *Forschungen zum Neuplatonismus*, Berlin-New York 1966, p. 160-251, *praes.* 172 ss.). Cfr. anche BEUTLER, R., s.v. "Porphyrios", *RE* 22, 1, Stuttgart 1953, coll. 275-313, *praes.* 305 s.

20. Sulla differenza tra "descrizione" (*hypographê*) e "definizione" (*horismos*, *horos*), cfr. Porph. *In Categ.* 64, 16-17; Dex. *In Categ.* 20, 30-31; Simpl. *In Categ.* 29, 16-24. Su *hypographê* in Aristotele e nella Stoa, cfr. STRANGE, *Porphyry. On Aristotle Categories*, London 1992, p. 38, n. 40; da ultimo SPINELLI, E., *Sesto Empirico. Contro gli Etici*, Napoli 1995, p. 189-190.

21. HADOT, P., *art. cit.*, p. 34.

Sin qui la lettura di Hadot, cui è forse possibile aggiungere alcuni complementi. E' apparentemente strano, anzitutto, che Dexippo, allievo di Giamblico, segua l'interpretazione di Porfirio e non quella del proprio maestro. Si deve tuttavia tenere presente che Dexippo sembra essersi talvolta alquanto allontanato dall'esegesi pitagorizzante delle *Categorie* propria a Giamblico. E' al riguardo significativo come, in quel che resta del suo commento²², la dottrina di Archita venga menzionata soltanto in due passi. Di questi, inoltre, almeno uno contiene una esplicita presa di distanza dalla dottrina pitagorica. Dexippo (a) rileva che Archita non ha trattato gli omonimi, i sinonimi e i paronimi (cfr. Arist. *Categ.* 1, 1 a 1 ss.) nella sua opera, in quanto i Pitagorici hanno ritenuto i nomi legati per natura alle cose, escludendo ogni anomalia delle espressioni linguistiche (Dex. *In Categ.* 16, 33-17, 3); (b) difende (contro l'ordine delle categorie sostenuto da Archita) la priorità della quantità sulla qualità nello stesso mondo intellegibile (Dex. *In Categ.* 65, 8 ss.). E' degno di nota come (a) compaia anche in Simplicio (Simpl. *In Categ.* 40, 5 ss.) e potrebbe risalire, pertanto, a Giamblico. Questi spiegherebbe così perché l'opera di Archita, ritenuta fonte di Aristotele, non comprenda la classificazione che apre le *Categorie*²³. Chiaramente polemico contro la dottrina di Archita è, invece, (b). L'anteposizione della qualità alla quantità nell'ordine delle categorie, attribuita ai Pitagorici ed a Plotino (Dex. *In Categ.* 65, 14), è contestata da Dexippo in difesa dell'ordine aristotelico "sostanza-quantità-qualità" (cfr. Arist. *Categ.* 4, 1b 26)²⁴. Il testo meriterebbe un esame approfondito che esula dallo scopo del presente studio; mi limito a qualche osservazione. In difesa della dottrina di Aristotele, Dexippo adduce due argomenti. Il secondo (Dex. *In Categ.* 66, 1 ss.) muove dall'oggetto delle *Categorie*, ed evidenzia come la quantità abbia, rispetto alla qualità, più proprietà in comune con la sostanza sensibile, sulla quale verte

22. Quanto conserviamo del commento di Dexippo si arresta nel corso della trattazione della quantità sviluppata nel terzo libro. L'estensione originale dell'opera potrebbe essere stata circa tre volte superiore all'attuale; cfr. DILLON, *op. cit.*, p. 15.

23. Contrariamente a EBBESEN, "Philoponus, 'Alexander' and the origins of medieval logic", in SORABJI (ed.), *Aristotele Transformed*, cit., p. 445-461, *praes.* 457 e a SORABJI, "The ancient commentators on Aristotle" in ID. (ed.), *Aristotele Transformed*, cit., p. 1-30, *praes.* 2, n. 6, pertanto, non ritengo che il significato antipitagorico di Dex. *In Categ.* 17, 1 s. vada enfatizzato.

24. Cfr. [Arch.] *Categ.* 23, 21 Thesleff. Per Plotino è possibile pensare ad un'aporia orale riportata nell' *Ad Gedealium*; cfr. STRANGE, *Porphyry. On Aristotle Categories*, cit., p. 94, n. 227. L'ordine "sostanza - qualità - quantità" delle categorie era stato difeso dal platonico Eudoro di Alessandria (*apud* Simpl. *In Categ.* 206, 10-15), che gli interpreti recenti considerano fonte dello ps. Archita; cfr. SZLEZAK, *op. cit.*, p. 16-18. L'accostamento tra Eudoro e Archita risale, per altro, allo stesso Simplicio (*In Categ.* 206, 8-10). Su Eudoro (I a. C.) si veda lo studio di DÖRRIE, H., "Der Platoniker Eudoros von Alexandria", *Hermes* 79 (1944), p. 25-39 (=ID., *Platonica minora*, München 1976, p. 297-309).

l'indagine del trattato. Il primo argomento (Dex. *In Categ.* 65, 8-28), invece, risolve la questione in modo "intellettuale" (*noerôs*), secondo il punto di vista di quanti si sono elevati alla contemplazione degli intellegibili (cfr. 65, 26-28), e mostra la priorità della quantità sulla qualità per la stessa molteplicità delle forme che nasce nell'Intelletto divino (65, 15 ss.). Che Giamblico sia, in questo caso, fonte di Dexippo non mi pare probabile²⁵, poiché il passo parallelo di Simplicio, probabilmente proprio sulla scorta di Giamblico (Simpl. *In Categ.* 122, 19), *difende la priorità della qualità sulla quantità*, e sembra polemizzare (122, 1 ss.) contro la medesima tesi fatta propria da Dexippo. A difendere la priorità della quantità rispetto alla qualità è, invece, Porfirio nel commento breve, con argomenti che richiamano quelli formulati da Dexippo, sebbene manchino le considerazioni relative al mondo intellegibile (cfr. Porph. *In Categ.* 100, 12-28). Non è escluso che esse siano opera di Dexippo. La posizione di quest'ultimo sulla quantità a p. 65, 8-28, tuttavia, richiama la "risposta a Plotino attraverso Plotino" sulla sostanza di p. 40, 25 ss., e, alla luce di quanto è stato fatto precedentemente osservare, ritengo preferibile supporre che Dexippo riporti, ancora una volta, materiale tratto dall'*Ad Gedalium* porfiriano²⁶. Una ipotesi - da accogliere, evidentemente, con la massima cautela - che dia ragione delle intricate relazioni tra le fonti potrebbe essere la seguente. Nell'*Ad Gedalium*, Porfirio rispondeva ad una aporia di Plotino e difendeva, forse ricorrendo agli stessi principi della filosofia plotiniana, la priorità della quantità sulla qualità non solo nel sensibile, ma anche nel mondo delle forme trascendenti. Giamblico (la cui posizione è riportata da Simplicio) avrebbe respinto la difesa di Aristotele effettuata da Porfirio, non tanto a sostegno della posizione di Plotino, quanto della dottrina "pitagorica" di Archita. Dexippo, infine, avrebbe ripreso la critica porfiriana a Plotino, estendendola allo stesso Archita difeso da Giamblico.

E', infine, notevole come Dexippo dissenta da Giamblico sulla proprietà della sostanza di accogliere i contrari restando una e identica (Arist. *Categ.* 5, 4 a 10 ss.)²⁷. All'aporia plotiniana, per cui la proprietà non ha valore universale (*Ennead.* VI 1, 2, 17 s.), Dexippo risponde che non di ogni *ousia* intende qui trattare Aristotele, ma di quella composta, che è detta "sostanza" dai più (Dex. *In Categ.* 44, 20-31). Giamblico, invece, mostra come la proprietà vada attribuita analogicamente ad ogni *ousia* (*apud* Simpl. *In Categ.* 116, 25 s.). Non è detto che le due risposte si escludano: si avrebbe la giustapposizione di una soluzione "più semplice", che muove dallo

25. Pace STRANGE, *Porphyry. On Aristotle Categories*, cit., p. 94, n. 227.

26. Per la vicinanza del testo di Dexippo a Porfirio, cfr. anche DILLON, *op. cit.*, p. 112, n. 7.

27. Cfr. SORABJI, *art. cit.*, p. 2, n. 6.

skopos delle *Categorie*, e di una "più profonda", che affronta le questioni dal punto di vista metafisico. Una differenza è, comunque, evidente: gli sviluppi sull'analogia e sulla sostanza intellegibile non vengono riferiti da Dexippo.

Chiarire le ragioni del distacco tra quest'ultimo e Giamblico non è agevole. Sembra, d'altronde, una costante del primo neoplatonismo il disaccordo dei discepoli rispetto ai propri maestri: il caso di Dexippo rientrerebbe in una tendenza generale più che costituire una eccezione inspiegabile. Al celebre contrasto tra Giamblico e Porfirio sulla teurgia²⁸ va, infatti, aggiunta la polemica di Porfirio contro Plotino sull'interpretazione della *Categorie*, il tono della quale è ben mostrato dalla testimonianza di Dexippo: la venerazione si unisce alla presa di distanza dal maestro, mostrando come proprio la filosofia di Plotino permetta di superarne la critica mossa ad Aristotele.

Si è visto come Hadot rilevi il peggioramento dell'argomentazione di Dexippo-Porfirio attraverso la sostituzione di Platone a Plotino operata da Giamblico. E' tuttavia da notare, a mio parere, che il riferimento a Platone non è isolato e rappresenta, piuttosto, un carattere generale nell'esegesi di Giamblico. Due conferme, relative a contesti molto simili a quello appena esaminato, vengono da Simpl. *In Categ.* 75, 5 ss. e 83, 20-29. In questione è ancora la comunanza generica delle realtà sulla base della partecipazione per gradi diversi ad un unico principio trascendente; la teoria che Dexippo attribuisce a Plotino è sistematicamente riferita a Platone da Simplicio che, a p. 83, 21, menziona esplicitamente Giamblico come fonte. Hadot, come prima ricordato, ritiene che la sostituzione di Platone a Plotino sia dettata dall'attitudine antiplotiniana di Giamblico. E', d'altra parte, forse possibile integrare tale ipotesi supponendo che la sostituzione si inquadri nei principi esegetici generali propri del filosofo. La *noera theôria* introdotta da Giamblico, cui fa cenno Simpl. *In Categ.* 2, 13, richiede, a questo proposito, un esame supplementare. A prima vista, essa sembra semplicemente fare riferimento allo sviluppo di considerazioni metafisiche. In tal caso tuttavia, alla luce di quanto è stato fatto osservare sull'*Ad Gedalium*, non sarebbe possibile ritenerla - come, invece, fa Simplicio - tratto distintivo del commento di Giamblico rispetto al grande commento porfiriano. L'espressione può, d'altra parte, essere meglio chiarita in relazione al metodo esegetico di Giamblico, secondo la ricostruzione che di esso ha fornito Karl Prächter. Nei commenti a Platone, Giamblico riconduceva sistematicamente ogni parte del testo

28. Sul rapporto tra Porfirio e Giamblico, non assimilabile alla relazione di scuola tra maestro e allievo, e sulla polemica tra i due filosofi, si veda, comunque, lo studio di SAFFREY, H.-D., *Pourquoi Porphyre a-t-il édité Plotin?*, in PÉPIN, J. ET ALII, *Porphyre. La vie de Plotin*, II, Paris 1992, p. 31-64.

interpretato al suo argomento fondamentale (*skopos*) e ne unificava i piani interpretativi attraverso il principio dell'analogia. Prächter contrappone anche il metodo di Giamblico a quello di Porfirio. L'esegesi sistematica del primo risulta, infatti, estranea al secondo, che introduceva nei propri commenti digressioni di genere disparato in modo disorganico²⁹. La *noera theôria* sembra alludere ad metodo seguito da Giamblico nel commentare Aristotele, analogo a quello dei suoi commenti platonici: si tratta dell'interpretazione unitaria delle *Categorie* che, muovendo dallo *skopos* del trattato, si eleva al punto di vista della teologia³⁰.

Tali conclusioni aiutano a chiarire, ritengo, le differenze tra le sezioni parallele sulla sostanza in Dexippo e Simplicio. La differenza non è costituita dal riferimento all'intelligibile, ma dal *modo* in cui il riferimento all'intelligibile viene introdotto. In Dexippo-Porfirio, esso si inquadra in un argomento *ad hominem*, il cui scopo è mostrare - contro l'obiezione sollevata da Plotino - l'armonia degli stessi principi della filosofia plotiniana con la dottrina di Aristotele sulla sostanza. In Simplicio-Giamblico, invece, le considerazioni metafisiche sviluppate nella refutazione di Plotino acquistano senso all'interno di un'esegesi che riconduce sistematicamente le categorie aristoteliche al punto di vista dell'intelligibile e le connette saldamente alla dottrina di Platone ed al pitagorismo. La divergenza non va, comunque, sopravvalutata. In particolare, se si ammette che Porfirio sia fonte di Dex. *In Categ.* 40, 25 ss., sembra difficile sostenere, come recentemente fatto da Sten

29. Cfr. PRÄCHTER, "Richtungen und Schulen im Neuplatonismus", in *Genethliakon für Carl Robert*, Berlin 1910, p. 105-156 (=ID., *Kleine Schriften*, cit., p. 165-216, *praes.* 187 ss.). Sull'argomento si veda anche PÉPIN, J., "Merikôteron-epoptikôteron (Proclus, *In Tim.* I, 204, 24-27). Deux attitudes exégétiques dans le néoplatonisme", in *Mélanges d'histoire des religions offerts à Henri-Charles Puech*, Paris 1974, p. 323-330. Rispetto alla tradizione esegetica precedente il ruolo di Giamblico appare per altro, alla luce delle ricerche più recenti, quello di un sistematizzatore piuttosto che di un innovatore. MANSFELD, J., *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Leiden-New York-Köln 1994, p. 21, n. 24, ad esempio, ritiene dubbio che l'introduzione di *skopos* come *terminus technicus* debba ascriversi al solo Giamblico, e ne riferisce l'occorrenza nel commento alle *Bucoliche* di Elio Donato (cit. *ivi*, p. 45). Quest'ultimo lo trovò probabilmente usato nei *prolegomena* di commenti a poeti come Teocrito.

30. Cfr. HADOT, I. ET ALII, *op. cit.*, p. 6, n. 17: "l'exégèse qui s'élève au point de vue de l'intellect n'est autre chose qu'une interprétation qui se situe au niveau de ce que nous appellons aujourd'hui la métaphysique et que les Anciens appelaient la théologie." La concezione dello *skopos* delle *Categorie* fatta propria da Giamblico sviluppa quella di Porfirio, includendo le interpretazioni dei commentatori precedenti: oggetto del trattato non sono né le sole espressioni linguistiche, né i soli concetti, né gli enti in quanto tali, ma le espressioni prime e semplici in quanto sono significative dei concetti semplici e degli enti cui essi si riferiscono; cfr. PRÄCHTER, "Richtungen und Schulen im Neuplatonismus", cit., p. 198-199; HOFFMANN, *art. cit.*, con dettagliati riferimenti testuali.

Ebbesen, che logica e ontologia costituiscano per lui domini separati³¹; né si potrebbe individuare nella semplice presenza di dottrine metafisiche (neo)platoniche il carattere distintivo dell'esegesi di Giamblico rispetto al suo predecessore.

Porfirio introduce digressioni metafisiche *nella trattazione di singole questioni interpretative* nel corso dello stesso commento breve (Porph. *In Categ.* 120, 33-121, 3)³². A maggior ragione ciò poteva accadere nell'*Ad Gegalium*, come dimostra la testimonianza prima esaminata di Simplicio sulla refutazione porfiriana della dottrina dell'*eidos* fatta propria da Boeto. La trattazione di un tema di ontologia quale la differenza tra forma e proprietà accidentali del composto, trascurata nel commento breve, è determinata dalla critica ad un argomento della tradizione precedente. Lo stesso ha luogo nella digressione sul concetto di "sostrato" (*hypokeimenon*), occasionata dalla refutazione di una aporia di Lucio, in Porph. *apud Simpl. In Categ.* 48, 11 ss.=55 F. Smith, e nella distinzione tra definizione "nozionale" ed "essenziale" (*logos ennoêmatikos*; *logos ousiôdês*) della qualità di Porph. *apud Simpl. In Categ.* 213, 8-28=70 F. Smith³³, causata dalla risposta ad un'obiezione plotiniana (Plot. *Ennead* VI 1, 10, 1-2).

Nella sezione successiva a quella qui esaminata, Dexippo, dopo aver risposto a Plotino attraverso Plotino, espone la dottrina di Aristotele sull'*ousia* intellegibile (Dex. *In Categ.* 41, 3 ss.). Il testo contiene una complessa interpretazione di *Metaphysica* XII all'interno del sistema derivazionistico (neo)platonico. Alla dottrina aristotelica è attribuita una gerarchia tra sostanza sensibile, fisica e intellegibile (41, 8-12), e la stessa assunzione dell'Uno trascendente (41, 16-18). Inoltre, la possibilità di riferire mediatamente agli intellegibili la denominazione aristotelica dell'*ousia* è giustificata attraverso un importante sviluppo sui concetti di omonimia, sinonimia e

31. Cfr. EBBESEN, "Porphyry's legacy to logic: a reconstruction", in SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed*, cit., p. 141-171. La conclusione che Ebbesen trae dalla testimonianza di Dexippo ("Suprasensory reality is outside the scope of Aristotelian logic", *ivi*, p. 162) è assolutamente corretta. Egli, tuttavia, intende gli argomenti sulla metafora e l'analogia di Dex. *In Categ.* 41, 20 ss. come se Dexippo-Porfirio volessero semplicemente escludere gli intellegibili dalla loro indagine. Scopo della digressione in esame è, invece, mostrare come la trattazione della sostanza delle *Categorie* possa adattarsi, seppure indirettamente, alle stesse realtà trascendenti.

32. EBBESEN, "Boethius as an aristotelian scholar", cit., p. 302 ritiene significativamente che in questo passo Porfirio contravvenga ai propri stessi principi esegetici. Ebbesen chiarisce per altro benissimo il carattere pedagogico della distinzione porfiriana di logica e ontologia (*ivi*, p. 293 ss.). Quello che non mi convince è la tesi che tale distinzione sia funzionale a separare le due discipline e a svincolare la logica da presupposti metafisici, e trovi in questo il suo necessario completamento (p. es., *ivi*, p. 305).

33. Su questa distinzione, cfr. MANSFELD, *Heresiography in context. Hippolytus' Elenchos as a source for Greek philosophy*, Leiden-New York-Köln 1992, p. 79, n. 5.

metafora (41, 20-25)³⁴ e dall'osservazione secondo cui gli intellegibili sono, per se stessi, ineffabili (41, 18; 41, 25 ss.), tesi che richiama assunzioni specificamente porfiriane³⁵. Per l'analisi dettagliata del passo, con riferimento all'omologo di Simplicio (Simpl. *In Categ.* 77, 4 ss.), rinvio, ancora una volta, al commento di Hadot e allo studio di Pierre Aubenque "Plotin et Dexippe, exégètes des catégories d'Aristote"³⁶. Quest'ultimo mostra come l'originaria filosofia aristotelica venga intesa da Dexippo nel senso di un sistema derivazionistico, secondo una deformazione interpretativa di grande importanza storica.

Gli argomenti sviluppati dai commentatori sembrano risolutivi verso le obiezioni plotiniane. La teoria artistotelica della sostanza viene assunta all'interno della metafisica (neo)platonica in quanto limitata al sensibile e, per l'analogia che lega i gradi diversi della realtà nella loro derivazione da una origine unica, parzialmente riferibile allo stesso mondo intellegibile. Sostanza intellegibile e sensibile fanno parte di una medesima *scala entis* tanto platonica quanto aristotelica: "Forse dobbiamo assumere una certa categoria unitaria, riunendo insieme la sostanza intellegibile, la materia, la forma, il composto di entrambe? Come se qualcuno dicesse la stirpe degli Eraclidi una realtà unitaria, non in quanto carattere comune predicato di tutti, ma in quanto <deriva> da un'origine unica: primariamente, infatti, esiste quella sostanza, secondariamente e in minor misura le altre realtà." Il testo appena citato apre uno dei capitoli più ardui delle *Enneadi*, il terzo di VI 1. Colpisce la somiglianza tra la dottrina descritta da Plotino e quella assunta dai commentatori per risolvere le sue aporie. Colpisce ancor più, tuttavia, che nel seguito del capitolo tale posizione venga rivelata da Plotino come *insufficiente* rispetto alle difficoltà da lui mosse in *Ennead.* VI 1, 1-2. L'ipotesi che Plotino discuta la risposta di Porfirio alle sue aporie non è azzardata se, come è stato recentemente ipotizzato, proprio il disaccordo sull'interpretazione della categorie fu causa della melanconia di Porfirio e del conseguente distacco di quest'ultimo dal proprio maestro (cfr. Porph. *Vita Plotini* 11, 11 ss.)³⁷.

34. Sull'argomento si vedano le ricerche di LUNA, *op. cit.*; LIBERA, "Les sources gréco-arabes de la théorie médiévale de l'analogie de l'être", *EPh*, 12 (1989), p. 319-345.

35. Cfr. HADOT, P., *art. cit.*, p. 45; l'ineffabilità degli intellegibili è comunque sottolineata anche da Simpl. *In Categ.* 73, 35-74, 1, la cui fonte va, piuttosto, identificata in Giamblico.

36. In RUTTEN, C.-MOTTE, A., (éd.), *Aristotelica. Mélanges offerts à M. De Corte*, Bruxelles-Liège 1985, p. 7-40. Cfr. anche DILLON, *op. cit.*, p. 75, n. 13, che, diversamente da P. Hadot, ritiene Giamblico fonte comune di Dexippo e Simplicio.

37. Cfr. EVANGELIOU, C., *Aristotle's Categories and Porphyry*, Leiden-New York-København-Köln 1988, p. 4. L'ipotesi è accolta da SAFFREY, *art. cit.*, p. 43.

Sviluppare questa ipotesi richiederebbe, d'altronde, un commento filosofico dettagliato al capitolo plotiniano che rinvio ad uno studio successivo.